

L'articolo è stato pubblicato in Benvegnù C., Iannuzzi, E., *Figure del lavoro contemporaneo. Un'inchiesta sui nuovi regimi della produzione*, Ombre Corte, 2018.

Una fabbrica recuperata in Italia.

L'obiettivo di questo lavoro è quello di descrivere il recupero dello stabilimento industriale Manuli-Evotape di SS.Cosma e Damiano (LT) da parte dei suoi lavoratori riuniti in cooperativa, tra il 2012 ed oggi¹. Attraverso la restituzione delle esperienze raccolte durante il lavoro di ricerca si vuole evidenziare come possano insistere, nelle scelte che riattivano i luoghi del lavoro e tra i lavoratori che recuperano il proprio progetto di vita, elementi di reazione: ai fallimenti, alle dismissioni, alle ristrutturazioni aziendali e, congiuntamente, al *disorientamento* delle attuali strategie istituzionali e di rappresentanza. L'intento è quello di rintracciare in queste pratiche nuove/antiche accezioni di "reciprocità"; in grado di attivare processi sperimentali di resistenza (che non sono ancora soggettività definite): alla disaggregazione, alla disuguaglianza e alla precarietà generate dal modo di produzione dominante. Le pratiche di autogestione degli operai e dei tecnici del territorio oggetto della ricerca, con caratteristiche proprie, fanno parte del fenomeno delle imprese recuperate² italiane (IR) che è in costante crescita e che, se considerato nella sua dimensione

¹ Mancoop arl.

² La definizione con le dovute differenze di contesto deriva dalla formula di recupero adottata in Argentina (ERT=*Empresas Recuperadas por sus Trabajadores*).

territoriale, si propone con due modelli di riferimento: quello che si affida (e per certi versi, innova) le eredità del mutualismo e delle filiere politico-istituzionali dei territori del centro-nord-est e quello, più originale, che in maniera inedita e transcalare si manifesta in aree meno battute dalla ricerca. A quest'ultimo afferisce il caso di studio qui presentato.

Il fenomeno del recupero in Italia

L'indagine generale³, ha prodotto, un censimento aggiornato a novembre 2016 del fenomeno⁴, che tiene conto degli interventi già deliberati delle società d'investimento istituzionale (CFI e SofiCoop)⁵ e delle centrali di credito cooperativo (Coopfond). Si fonda, inoltre, sulle osservazioni dirette nei presidi produttivi, le interviste telefoniche e sulla partecipazione ad incontri accademici e politici con i protagonisti diretti. Nella rilevazione, che considera anche le realtà che hanno scelto un modello di autogestione autonomo dagli strumenti di finanziamento istituzionale vigenti, sono stati esaminati: la collocazione geografica, l'anno di crisi e di inizio

³ Calcagno, Romolo 2017. Fabbriche recuperate in Italia .Scelte autonome e sperimentali di percorsi socio-economici di reciprocità. Tesi di dottorato in Sociologia e Scienze Sociali Applicate, non pubblicata. Roma,Università di Roma La Sapienza.

⁴ Condiviso ed avviato durante il *workshop* coordinato da Francesca Forno e Giovanni Orlando: "Fabbriche recuperate in Italia" tenutosi il 10 febbraio 2015 presso l'Università di Bergamo

Cfr.: <http://www00.unibg.it/dati/bacheca/2/72997.pdf>

⁵ Società cooperative e investitori istituzionali che attualmente gestiscono il Fondo di Credito alla cooperazione (Foncooper: creato dalla Legge Marcora L.49/1985 e successive)

attività, le forme di lotta intraprese, il settore merceologico e i dati dimensionali (si veda la figura 1).

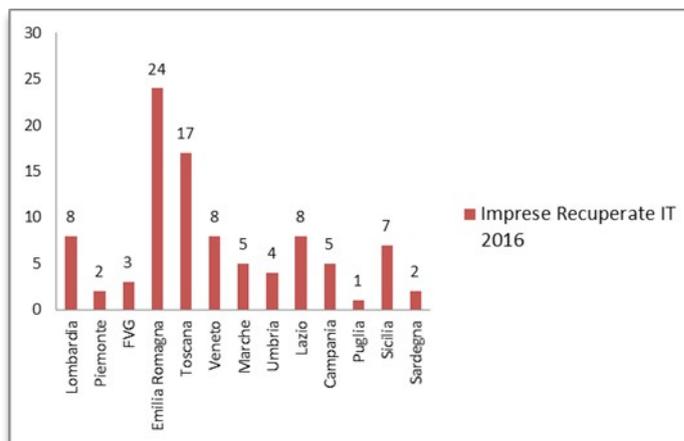


Figura 1: numero e collocazione regionale Imprese Recuperate (IR 2016), elaborazione propria.

Delle realtà censite in Italia, 71 sono nate tra il 2008 e il 2014, con 12 nuovi casi solo negli ultimi due anni. Il dato immediato è che più della metà delle aziende recuperate sono collocate tra le regioni industriali postfordiste italiane (Hobsbawm 1995): Emilia Romagna, Toscana, Veneto e Marche, e che il numero di lavoratori per IR difficilmente supera il numero di 40. Si tratta di un dato dimensionale che, seppur in scala, connette il modello produttivo e gestionale del recupero aziendale al sistema socio-economico delle aree ad economia diffusa. Distribuzione territoriale e dati dimensionali per addetti, in questa cornice, trovano valide conferme nella ricerca di

Marcelo Vieta e Sara Depredi (2015) per Euricse⁶. Nel loro contributo, i due ricercatori evidenziano e rafforzano l'idea di come il fenomeno del recupero in Italia, analizzato dal 1979 al 2014, sia strettamente legato all'aumento della disoccupazione industriale, ai fallimenti e la nati-mortalità aziendale. Il fenomeno del recupero aziendale (o *Workers Buy Out* in un'accezione più da finanza d'impresa), si dimostra, dunque, come indicatore ragionevole della crisi in atto. Indicandoci, inoltre, come i segnali della crisi italiana nascano prima del 2008, confermando alcune analisi sulla "lunga crisi Italiana" (D'Ippoliti e Roncaglia 2011, Lucarelli, *et al.* 2013,). Vieta-Depredi, d'altro canto, convalidano la caratterizzazione geografica e dimensionale del "recupero" nelle regioni dei distretti industriali.

Le imprese recuperate, però, nascono in tutta la penisola, interessando anche aree geografiche non omogenee tra loro. C'è, dunque, una dimensione transcalare del fenomeno: che da un lato indica il grado di estensione della pervasività della crisi e dall'altro solleva interessanti manifestazioni autonome di reazione sociale territoriali.

Il contromovimento delle imprese recuperate

La riorganizzazione globale della produzione iniziata nei primi anni '80 del secolo scorso è stata giustificata dalla conquista di dimensioni sempre più estese di mercato (Arrighetti e Ninni 2014). Ma questa caratteristica non può più nascondere

⁶Istituto Europeo di Ricerca sull'Impresa Cooperativa e Sociale.

le *compressioni* economica e sociale impliciti nelle manovre del nuovo modello di accumulazione. Le catene del valore globale (CGV) generano, infatti, la frammentazione internazionale delle filiere produttive e propongono versatili modelli gestionali. Le aziende che non riescono ad esprimere elementi di *upgrading* (umano e tecnico) autonomo, sono costrette a cedere al condizionamento di regie esterne e ad involvere verso una specializzazione produttiva a basso valore aggiunto ed alta intensità di lavoro, basando le *performance di competitività* sull'aumento della capacità produttiva interna e sulla riduzione dei costi fissi (Dorigatti 2015). Le CGV risulterebbero dunque essere il valutatore impersonale che decide (*darwinianamente*) quali aziende siano in grado di resistere e quali destinate a perire nel nuovo modello di accumulazione capitalista. In questo scenario risultano proprio i lavoratori dell'industria a pagare il prezzo più alto. Solo nel quinquennio 2008-2013 subiscono una contrazione del 15,1 per cento: pari a 958 mila posti di lavoro perduti (Istat 2014). Tra gli ultimi due censimenti sull'industria poi si quantifica che abbiano chiuso più di 100 mila unità locali (Confindustria 2014). Esuberi di unità locali e di forza lavoro (si aderisca o meno alle *new roads* ordinali del capitalismo), sono le conseguenze palesi del peso di un nuovo modello reticolare e globale di accumulazione. Il quale, affidandosi sempre più a leve finanziarie (Salento e Masino 2013) produce, di fatto, chiusure aziendali, disoccupazione, incertezze socio-esistenziali. Si tratta, poi, di elementi di "mercato" che alimentano gli smarrimenti della rappresentanza tradizionale (Leonardi 2011;

Baccaro e Howell 2012) e che stanno orientando⁷ la riconfigurazione e la contrazione a livello individuale delle politiche di tutela del mercato del lavoro (Granaglia 2014, Pugliese 2015). Questi scenari evidenziano come l'incertezza e la precarietà dei lavoratori non siano più figlie di aree geografiche specifiche, ma fattore comune insito nell'immaginario sociale, identitario, culturale di ogni cittadino di fronte alla consapevolezza di non poter più contare su strumenti rodati di comprensione dello *stato di cose presenti*. Un lavoratore/cittadino (*insider* o *outsider* che sia) disconnesso, estromesso, *disaffiliato* o privo della sua capacità sociale diventa un *cittadino per difetto* (Castel 2009), inadeguato, cioè, a trovare antidoti a percorsi esistenziali scarsamente protetti o tutelati e sostanzialmente a rischio di esclusione sociale. L'ipotesi, dunque, è che esista un'effettiva *condizione di necessità generale* a guidare e motivare le scelte da parte dei lavoratori nel recuperare il proprio luogo di lavoro e con esse a promuovere una vero e proprio "contromovimento" sociale e territoriale (Polany 1974, Mingione 2014, Fraser 2011, Dardot e Laval 2014) rispetto alla dimensione globale dei processi produttivi. Come emerso dalla ricerca empirica presidiare uno stabilimento, impedire che le macchine vengano prelevate dagli emissari delle curatele fallimentari, trovare la forza e le competenze per stilare un piano industriale, coinvolgere compagni di lavoro, superare la rassegnazione, imbastire relazioni, incanalare le risorse per il

⁷ In una *complementarietà* evidente tra politiche pubbliche e mercato (Pizzorno 2001, Cella 2013)

capitale sociale, diventano un vero e proprio re-inventarsi in una nuova rappresentazione sociale e politica, un rimodulare, calibrare le proprie disposizioni acquisite, il proprio *habitus*⁸. Una scelta, in breve, che presuppone moventi e investimenti ontologici importanti dai quali la nostra ricerca non può prescindere. Per poter comprendere appieno le motivazioni della scelta dei lavoratori nel recupero, occorre inquadrare e condividere le prassi adottate dai lavoratori che occupano e riattivano i loro presidi produttivi e sociali intesi anche come reazione (micro) alla de-socializzazione imposta dalle dinamiche del paradigma di un mercato autoregolato (Mingione 2000)

Il quadro teorico e metodologico

Prima di analizzare la ricaduta e (le differenziazioni) del fenomeno in Italia, attraverso il caso di studio, si considera necessario introdurre l'impianto metodologico e teorico che ha guidato la ricerca. I fitti legami riscontrati tra l'innovativa riproposizione dei concetti di reciprocità, e contro-movimento; e quelli di sperimentazione e di libertà sociale, ci hanno condotti all'inusuale e per certi versi ecologica pratica del *guardarci indietro* per recuperare alcuni principi guida di metodo e teoria. Per la teoria si è considerato opportuno accostare le recenti

⁸ Conviene, infatti, richiamare chiaramente il quadro bourdesiano del rapporto fra struttura e azione che distingue la scelta del lavoratore come della ricerca anche come:[...]effetto della sua esposizione esistenziale a un determinato insieme (o una determinata classe) di condizioni e condizionamenti sociali. (Santoro 2009, XI)

ipotesi sulla rintracciabilità dei *potenziali sopiti insiti nella società e sull' esigenza di una sperimentalità sociale* della scuola di Francoforte e del pragmatismo (Honneth 2016) con le sfaccettature teoriche del *dinamismo sociale* gramsciano (Gramsci 2014, Filippini 2007, Burgio 2014).

Per il metodo ci si è ispirati a due matrici metodologiche: quella dell'inchiesta sociale italiana e quella della sociologia pubblica introdotta da Michael Burawoy (2007). L'inchiesta sociale (Pugliese 2008) rinvigorita dagli orientamenti della recente *participatory action research* (Brook e Darlington 2013, Morrison e Sacchetto 2017) ha orientato la fase empirica proponendo un metodo di interazione *organico* tra ricercatore e *soggetti sociali* coinvolti. Le rilevazioni non standardizzate hanno consentito a chi ricerca di rilevare: informazioni, comportamenti, discorsi, testimonianze, memorie, interviste e situazioni sociali senza ritrarsi dinanzi alle *varietà* di pratiche proposte dai lavoratori coinvolti e alla necessità di provare momenti di elaborazione comune per le strategie introdotte dagli stessi *soggetti sociali* ⁹. Consentendo in tal modo all'inchiesta, costante, situata ed aperta, di dialogare con i riferimenti teorici che progressivamente andavano emergendo. Il tentativo è stato di attualizzare e articolare quello che per l'inchiesta degli anni sessanta era *l'orientamento al cambiamento sociale del soggetto antagonista* (Pugliese 2008, p. 22) o come scriveva Rieser

⁹ Durante la ricerca sul campo sono stati affrontati in un continuo processo di autoformazione (lavoratori/ricercatore) le analisi degli strumenti legislativi, economici, politici e sociali attualmente in grado di fornire sostegno alla sperimentazione del "recupero".

(1965, pp. 89-90) *ai contenuti di valore* del comportamento dei lavoratori. Per promuovere una controtendenziale esigenza di lento e paziente recupero delle tracce di socialità per lo più ancora nascoste e oscurate dalla dilagante e ingerente euforia economicista. Consci delle differenze che sussistono tra il modello economico e sociale in cui si calavano quegli esperimenti di indagine sociologica e l'attuale, parcellizzato modo di produzione globalizzato, la *conricerca*¹⁰ (interattiva, orizzontale e aperta) potrebbe risultare l'approccio più adeguato per raccontare queste nuove sperimentazioni sociali e produttive e per far emergere quella *neo-reciprocità* che abbiamo posto alla base del nostro lavoro. In quest'ottica, altri modelli di metodo sono ricavati proprio dall'intenzione di "restituzione" del prodotto della ricerca ed è per questo che si intende non trascurare l'apporto della sociologia pubblica:

Dopo un secolo passato a costruire sapere professionale traducendo il senso comune in un linguaggio scientifico, siamo pronti a impegnarci in una sistematica "traduzione di ritorno" per riportare il sapere a coloro da cui esso proviene, trasformare problemi privati in questioni pubbliche e rigenerare la fibra morale della sociologia. (Burawoy 2007, p. 3). Il tentativo, dunque, è quello di utilizzare la ricerca stessa come mezzo di emersione, di prospettiva e scambio con i soggetti sociali, le loro pratiche e le loro aspirazioni. Condividendone (attraverso una salutare pratica di reciprocità) un vero e proprio processo di auto-formazione e ove

¹⁰Sulla *conricerca*, il pensiero di Romano Alquati resta quello che ha maggiormente approfondito il dibattito metodologico (cfr. Armano e Sacchetto 2012).

possibile un'azione comune ed *organica* (Brook e Darlington *cit.*). La scelta di muoversi direttamente nelle unità locali di produzione, o di quello che resta di esse, dunque, non è stata casuale e si colloca in quella che Burawoy definisce come:

l'esigenza primaria e distintiva della sociologia economica pubblica: quella, che dovrebbe analizzare e *indagare tutto quanto gli economisti trascurano* e cioè i fondamenti sociali dell'economia stessa (*cit.* 2007, p. 35).

Infine, vanno illustrate le dimensioni di analisi che hanno accompagnato l'incontro tra teoria e empiria nella ricerca generale e che si intendono privilegiare in questo tipo di inchiesta. Complessivamente ispirate ed orientate alla emersione: 1) della rinnovata *consapevolezza* dei lavoratori degli strumenti di auto-rappresentanza adottati di fronte alla prospettiva di rimanere senza lavoro; 2) delle eventuali *subculture politiche* presenti nel bagaglio biografico degli attori, nelle opzioni di scelta mutualistica, nell'attivazione delle relazioni e nelle strategie decisionali adottate; 3) della dimensione di *reciprocità* recuperata nel luogo di lavoro e a livello territoriale in grado di ristabilire il necessario grado relazionale e fiduciario tra soggetti che operano un recupero di prospettiva di vita; 4) della fase di *sperimentazione*, sostenuta anche dall'incontro ricercatori/lavoratori, atta a selezionare e verificare le diverse strategie (comprese quelle legislative e istituzionali) in grado di combinare autoformazione e validità nei percorsi adottabili nel recupero.

I lavoratori e le prassi differenziate del "recupero"

Le crisi aziendali non sono fenomeni atmosferici o esperimenti di retorica storico-economica e necessitano di essere riaccostate alla drammatica realtà degli effetti da esse generati. Inoltre, vagliare i passaggi vissuti dai lavoratori, attraverso il supporto dell'esperienza empirica, ci aiuta a ridimensionare gli automatismi descrittivi delle crisi utilizzati dalle retoriche ufficiali. Per arrivare a spiegare la *chance* della cooperazione sentiamo, dunque, il bisogno di provare a tracciare dal principio i percorsi, le rotte e il vissuto dei lavoratori che si impegneranno poi nelle pratiche del recupero.

- Perché si chiude? Cosa promuove il nuovo soggetto imprenditoriale? Eppure la produzione c'è. Quali sono gli elementi della crisi: la concorrenza, l'esaurirsi del mercato del prodotto? E adesso? -

Queste domande (raccolte nel corso della ricerca empirica) delineano lo stato confusionale che anima le discussioni in fabbrica nelle drammatiche fasi delle procedure di dismissione. Ad anticipare la mestizia dei volti e delle prospettive dei lavoratori si manifestano una serie di infausti presagi che caratterizzano le crisi industriali senza sbocco a cui abbiamo assistito sempre più spesso negli ultimi vent'anni e nelle esperienze dirette. Le confuse assemblee sindacali, le manifestazioni con le sbiadite bandiere ai cancelli, i documenti

scritti nelle case private, le lenzuola sui cavalcavia. Preludio (quando ne sussistono le condizioni dimensionali e normative) ai primi tavoli in Prefettura o in Regione con le parti sociali. Ai primi accordi tampone, ai tavoli del MISE e al Ministero del Lavoro; deputati sempre più spesso a decretare le forme di accompagnamento ai meccanismi di cassa integrazione o, ancor peggio, ad indirizzare verso la mobilità. Tutti elementi e spazi di vita che diventano parte integrante della semantica reale delle procedure di chiusura e smantellamento delle Unità Locali o degli stabilimenti madre. Solo se si vive gomito a gomito con i lavoratori si è in grado di tracciare un realistico *schema di crisi vissuta*. Un itinerario progressivo di precarietà, che inizia dalle responsabilità silenziose della proprietà del presidio produttivo che a seconda dei casi si rappresentano come privatizzazione, ristrutturazione, delocalizzazione, vendita a multinazionali o a fondi di investimento¹¹.

Avevamo il magazzino pieno e facevamo gli straordinari eppure sapevamo che le cose non andavano...sembrava che stavano imbottendo la vacca prima di venderla al prezzo più alto (G., operaio Mancoop, intervista in fabbrica - settembre 2016)

... il fallimento è avvenuto perché non c'era un padrone. Un padrone che investiva, un padrone presente. Sì ma diciamo che il proprietario è finito con Manuli. Quando Manuli ha venduto sono entrate diverse società che non hanno mai

¹¹Nel caso di studio Mancoop l'ultimo riferimento proprietario è stato proprio un fondo d'investimento lussemburghese.

creduto nella produzione e hanno lasciato cadere la fabbrica. (F. responsabile stampa Mancoop, intervista ottobre 2016)

Tutte operazioni che nella sostanza vanno ad alterare la configurazione produttiva e patrimoniale originaria celando ai profani le responsabilità manageriali, finanziarie e contabili e lasciando il lavoratore in balia di pratiche (post-fordiste) non più riconoscibili. Questi momenti rendono per la prima volta contezza, ai lavoratori tutti, delle reali condizioni in cui versa lo stabilimento (si palesano le responsabilità oggettive della crisi, si prende coscienza dei bilanci dell'azienda). E' in questa fase che nasce, mediata dai lavoratori maggiormente in grado di recuperare razionalità, memorie biografiche e politiche, quella che potremmo rappresentare come una nuova e autonoma consapevolezza in grado di sostenere la spinta iniziale al "recupero". Si annota inoltre l'ambivalenza che assumono le istituzioni e la rappresentanza proprio in questa fase. Per i lavoratori coinvolgere i funzionari sindacali regionali o nazionali e vedere le proprie istanze approdare finalmente ai tavoli ministeriali significa allo stesso tempo "speranza e scetticismo": speranza di intravedere, grazie alla presunta terzietà delle istituzioni, una soluzione degna che definisca le responsabilità e le soluzioni plausibili; e scetticismo, a fronte della percezione di distanza dalle istituzioni medesime che, in epoca *postdemocratica* (Crouch 2003), alberga inevitabile nell'immaginario dei cittadini. Gli epiloghi e, purtroppo, i fallimenti di questo tipo di rappresentazioni e protagonisti

possono essere facilmente deducibili dall'oggetto della ricerca qui presentata. Si considera questo spaccato di realtà condivisa necessario a distogliere la parola "crisi" dalla sua possibile inflazione di senso e ad acuirne gli elementi sociali che l'accompagnano. E' da queste accezioni dalla crisi, e dalle necessità da esse imposte, che prende forma la carica di inedita autonomia dei lavoratori tesa a sovvertire quello che pare un destino imm modificabile. L'idea della cooperativa che recupera è prodotta spesso da un moto di insubordinazione e di indisponibilità ad accettare la disoccupazione, l'inattività e i meccanismi di welfare e di rappresentanza reputati ormai insufficienti (Rizza e Sermasi 2008, Rizza e Giullari 2009). Nasce, così, la convinzione di una "nuova intesa sociale", una reciprocità da sperimentare dentro e fuori dalla fabbrica, per provare a rimarginare le ferite che abbiamo cercato di descrivere. E' questa rinnovata *consapevolezza* a orientare gli incontri con gli amministratori a vari livelli, ad asseverare le attivazioni degli ammortizzatori iniziali disponibili e ad avviare di fatto il percorso cooperativo di recupero. Va detto che la delega e la scelta dei lavoratori alle formule cooperative è, in qualche maniera, obbligata dal portato della Legge Marcora

(L.49/1985)¹² e dagli strumenti derivati dalle sue versioni più recenti ¹³.

Con l'applicazione degli strumenti legislativi prendono anche forma le differenze tra casi di recupero in Italia. Ci sono, infatti, territori in cui operano attori associativi in grado di fornire informazioni, costruire relazioni e prassi istituzionali relative alle opportunità vigenti descritte; e altri, situati in aree geografiche meno caratterizzate da filiere politico-istituzionali riconosciute e in grado di accedere con maggiore difficoltà agli incentivi previsti dalle norme. Il ruolo attivante, delle tradizionali istituzioni cooperative nei territori della cosiddetta Terza Italia (Bagnasco 1977), appare di fatto maggiormente facilitato dal contesto politico, istituzionale e culturale. La presenza capillare delle centrali cooperative (unici corpi intermedi di collegamento tra i territori, i luoghi del lavoro e gli investitori istituzionali e, allo stesso tempo, co-protagonisti nella capitalizzazione¹⁴ delle *newcoop*) consente, quindi, di attivare in

¹² La legge Voluta da Giovanni Marcora nel 1985 (cfr. Dandolo 2009) che costituisce il fondo permanente (Foncooper) finalizzato alla promozione e allo sviluppo della cooperazione attraverso finanziamenti agevolati con priorità alle cooperative sorte dalle aziende in crisi. Il fondo originario è stato sostenuto fino alla metà degli anni '90, periodo in cui Confindustria apre una procedura d'infrazione all'Unione Europea contro la L.49/85 perché considerata non conforme alle normative sugli aiuti di stato. I provvedimenti europei resero inutilizzabile la Marcora per più di sette anni fino alla promulgazione della L.57/2001, che recepiva le direttive europee modificando gli artt. 7 e 17 della legge vigente e riducendo il finanziamento statale da un rapporto di 3: 1 a uno di 1:1 rispetto alla co-partecipazione dei lavoratori.

¹³ Per quantificare l'incidenza di questi strumenti bisogna dire che solo nel periodo 2012-2015 CFI ha deliberato 61 interventi a supporto di progetti di recupero aziendale.

¹⁴ Attraverso gli strumenti di credito cooperativo (v. regolamento Coopfond/Lega Coop)

maniera più snella il ventaglio di negoziazione sociale e auto-impresoriale atto a contrastare la contrazione di unità locali e di posti di lavoro che pure ha colpito le zone del *miracolo economico italiano*¹⁵. Giova a questo punto osservare come queste dinamiche di avvio e capitalizzazione delle IR nelle zone a economia diffusa, sottendano, certamente ad una programmazione istituzionale di maggiore effetto (Genco 2008), e portino con loro i vantaggi di tutto il retaggio mutualistico che dalle rivendicazioni della mezzadria (Paci 1999) conduce alla riconosciuta rappresentazione del cooperativismo *rosso e bianco* (Triglia 1986; Zangheri *et al.* 1987; Salvatori 2012). La riattivazione dello strumento della cooperativa di produzione e lavoro rigenera certamente i *clichè* di fiducia e reciprocità sociale "originari" fortemente compromessi dalle ultime vicende giudiziarie e dalle mutazioni di assetto gestionali orientate più che in passato ai principi di economia di mercato (Sacchetto e Semenzin 2014, Caserta 2015, Berselli 2015), ma presenta, tuttavia, un modello di reciprocità e relazionalità tra lavoratori maggiormente vincolato alla "delega" ad istituzioni radicate nel tessuto politico. In questo quadro risulta certamente interessante comprendere, invece, cosa sia accaduto nelle altre zone d'Italia dove, pur partendo da condizioni necessitanti comuni, si impone un inedito e altrettanto attivo protagonismo sociale dei cittadini/lavoratori. Si tratta di aree in cui storicamente hanno

¹⁵ Con la perdita di 92 mila posti di lavoro nel primo biennio della crisi (Ricciardi 2013) i sistemi locali vanno, dunque, a ri-definirsi non più come il caso particolarmente virtuoso di economia intrecciata con il *milieu* politico, storico e sociale dei territori del centro-nord-est (Triglia 1986, Paci 1999, Ciarini 2012).

insistito processi meno endogeni di auto-imprenditorialità e mutualismo, ma che si mostrano parimenti in grado di reagire (con più difficoltà ed in modo più autonomo), alle iniquità dei percorsi pervasivi dalle strategie estrattive del modello di accumulazione dominante.

I luoghi di Terra di Lavoro, l'*hinterland* partenopeo, il basso Lazio, la provincia siciliana, il sassarese, le periferie del Piemonte risultano, infatti, aree che difficilmente sono al centro del dibattito analitico (così centrato sulle dinamiche urbane o attento alle zone di innovazione produttiva). Eppure i lavoratori delle IR della Cartiera Pirinoli di Roccavione (CN), della Mancoop di SS. Cosma e Damiano (LT), della Italcables di Caivano (NA), della Isolex di Porto Torres (SS), gli stessi tentativi degli operai della Ex-Morteo Soprefin di Sessa Aurunca (CE), pur nascendo in zone distanti dalle nuove competizioni territoriali (caratterizzate dalle sempre più austere dote di risorse decentrate) e privati dell'efficacia delle filiere istituzionali e politiche, hanno comunque innescato un meccanismo di recupero della dimensione relazionale, di competenze, di memorie e di riproduzioni sociali. <<Quando ci siamo resi conto che nessun compratore era credibile, sembrava tutto finito, proprio a livello territoriale, poi abbiamo incontrato un dirigente sindacale in pensione che vive a Roccavione e grazie a lui abbiamo iniziato questo nuovo progetto...>> afferma Fabrizio, operaio responsabile caldaie della cooperativa di produzione e lavoro PKarton-Cartiera Pirinoli (intervista giugno

2016). Erasmo della Mancoop sottolinea invece: <<Sono stato per anni un sindacalista FILCEA, quella di Cofferati, qui i diritti si contrattavano davvero e tutti i lavoratori stavano bene, adesso...senza aspettare Godot proviamo questo che per me è un sogno, dopo quarant'anni in fabbrica curo finalmente una parte di casa mia senza pensare ad andarmene per forza>>. Sono solo alcune delle testimonianze raccolte durante la ricerca sul campo¹⁶ che ci aiutano a comprendere quanto ricorrano questi spunti di rielaborazione individuale e sociale.

Vi sono poi ragioni specifiche che ci portano a sottolineare il nuovo protagonismo del territorio. Non più ingabbiato nelle settorializzazioni convenzionali, ma autonomo e "aperto" spazio sociale di relazioni (Rossi e Celata 2015, Spina 2016) e legami in grado di generare prospettive politiche e sociali (Borghi 2014) . Un territorio, che grazie ai suoi cittadini recupera la centralità del lavoro e diventa uno spazio capace di riproporre il senso della *connessione* e dell'interazione con la/le comunità. Riproponendo, naturalmente, l'attualità dell'inchiesta sociale territoriale (Tosi e Vitale 2016) e degli studi di comunità (Mela 2016).

¹⁶La rilevazione interamente condotta per tre anni in fabbrica ha interessato in generale 21 lavoratori individuati rispetto alle disponibilità concesse, alla fascia d'età e livello di responsabilità riscontrato durante la ricerca sul campo. Si avvale, inoltre dei rilevamenti derivati dall'incontro con i lavoratori della PKarton di Roccavione Cuneo, dai rappresentanti di Legacoop e della curatela fallimentare ex-Evotape Mancoop, dell'intervista telefonica alla responsabile CFI e delle conversazioni ed osservazioni condotte nei numerosi momenti di incontro che hanno interessato in fenomeno.

Una realtà recuperata lontana dalle filiere politico-istituzionali.

Come detto la ricerca è stata costruita su alcune dimensioni analitiche (consapevolezza, subcultura politica, reciprocità e sperimentazione) da rintracciare nelle esperienze e negli attori del recupero. Nostra intenzione è applicare attraverso la riproposizione della metodologia dell'inchiesta sociale questo schema interpretativo nel caso di studio condotto nello stabilimento recuperato della Mancoop a.rl adesivi e logistica.

La zona interessata dalla ricerca è quella industriale della ex Cassa del Mezzogiorno: SS. Cosma e Damiano, Castelforte, Suio Terme, Minturno, sono gli ultimi territori della provincia di Latina prima del Garigliano. La Campania, il Comune Sessa Aurunca e quello che rimane della Morteo Industrie, i tanti sud, si vedono a meno di duecento metri in linea d'aria; dopo il ponte, dopo il Garigliano. Anche qui è Terra di Lavoro. Malgrado tutto intorno siano trattori, pescheti e oliveti, la crisi industriale si percepisce senza essere acuti osservatori. Nello stabilimento recuperato la produzione di nastri adesivi si divide in due linee e viene svolta in due capannoni diversi: quella verticale o interna organizzata per il mercato territoriale che sfrutta le macchine salvate dall'occupazione e la più remunerativa: quella del semilavorato con le macchine concesse

in comodato d'uso. Franco¹⁷ mi spiega la differenza tra le due attività e dimostra come l'attenzione posta ai processi di verticalizzazione oltre a testimoniare la ricchezza di competenze dei lavoratori assume i contorni di una vera rivendicazione di autonomia produttiva che sottintende la conferma di una consapevolezza tutta interna alla fabbrica recuperata. Un'altra percezione veicolata dalle insistenti indicazioni del presidente (Erasmus), è quanto sia importante per il progetto della cooperativa il luogo "fabbrica". *Il presidente* è certamente l'artefice principale della nascita della cooperativa. Il suo passato di leader sindacale e uomo di spicco del PCI-PDS locale sono aspetti secondari rispetto alla sua riconosciuta capacità organizzativa- confermata da tutti i lavoratori intervistati-, e alla consapevolezza delle competenze accumulate in anni di lavoro. La cooperativa è per lui il sogno di una vita, - *perché senza ideali le cose non vengono bene*. Erasmus rappresenta certamente l'operaio impegnato e cosciente del novecento, ma di quel periodo è capace di fare radicali scremature ideologiche. Ha creduto nella verticalizzazione fino in fondo ma è stato razionale nell' accettare che il *core* dello stabilimento fosse destinato allo sviluppo logistico e al semilavorato - *non possiamo competere con i costi delle materie prime e con le esigenze del mercato globalizzato, dovremmo rincorrere conigli più veloci di noi*- afferma con una delle sue metafore, mentre mi illustra su un

¹⁷ Responsabile reparto stampa, curatore della vendita diretta e del progetto e-commerce (www.mancoop.eu). Utilizza la sua auto per le consegne sul territorio, si improvvisa agente di commercio per il territorio alla ricerca di commesse per sviluppare e difendere il comparto.

foglio riciclato quanta merce avrebbero dovuto movimentare per arrivare al fatturato di quest'anno- e poi - continua- visto che non ci avrebbero mai fatto diventare grandi è molto meglio stare a galla che farci tirare il collo. I settori produttivi e immobiliari avviati dal nuovo piano industriale sono comunque motivo di grande soddisfazione: *-soprattutto perché paghiamo tutti e riusciamo a mettere da parte per investire ancora in qualità. Vaccelo a dire all'università cosa abbiamo creato qui senza niente intorno e diccelo pure a Zingaretti¹⁸ che questa è la "cittadella della dignità" creata direttamente dai lavoratori.* Come avremo modo di notare ancora, sono evidenti in questi coloriti moniti il rammarico per l'attuale irriconoscibilità dei modelli politici e di rappresentanza a cui la sua biografia fa continuamente riferimento. Nella fabbrica si gira in bicicletta tanto che è estesa e nella parte a nord ovest, quella che confina con la campagna di Castelforte, c'è un frutteto e la facciata del capannone del "taglio" è stata ripresa con un verde così intenso che dal paese la fabbrica quasi non si distingue. Qui sorge inoltre "la fabbrica della natura"¹⁹: *la vita in una fabbrica intesa come esempio di presidio sociale aperto*, afferma ancora, *fuori dal recinto della Cassa Integrazione*. Viene in mente il libro di Marchetti (2014) sull'Argentina, ma qui c'è molto di diverso rispetto alla fragorosa crisi argentina dei *piqueteros* per le strade

¹⁸ Presidente PD della Regione Lazio

¹⁹ Quasi un moggio di terreno dove i lavoratori hanno creato una fattoria didattica aperta alle scuole del territorio con gli animali che fungono da diserbante naturale consentendo di risparmiare nei costi di manutenzione affidati alla coop dalla curatela fallimentare

e alle rivendicazioni del MNER²⁰. Le fabbriche recuperate in Italia non sono in rete e i lavoratori nei territori si autorappresentano. In queste periferie ad esempio, il sindacato e la sponda politica territoriale erano proprio i lavoratori della ex Manuli (leader indiscusso: Erasmo). E negli anni della *cd.* prima repubblica rappresentare il PCI e la CGIL in un territorio dava voce in capitolo in Provincia e in Regione. Eppure le dinamiche, sempre le stesse²¹, della gestione delle crisi e la mutazione delle rappresentanze non hanno evitato l'inevitabile. Va a questo punto ricordato che la Manuli si insedia nel territorio del sud pontino nel 1957, sfruttando appieno le opportunità della CASMEZ e del Progetto Pastore²². L'azienda assumerà negli anni successivi più di seicento lavoratori e diventerà leader mondiale del settore degli adesivi fino al 2001, quando gli eredi accetteranno la vantaggiosa offerta d'acquisto della TYCO. La multinazionale americana però nel 2005 viene trascinata nello scandalo del suo CEO²³ e vende alla Evotape packaging. Prende corpo così l'effettiva stagione di crisi che porterà al fallimento definitivo di uno stabilimento che era all'avanguardia per produzione, qualità e *know how* dei dipendenti.

²⁰ Movimiento Nacional Empresas Recuperadas

²¹ Si ritrova lo schema classico della crisi : prefettura-tavolo MISE -Ministero del Lavoro-verifica ammortizzatori-fallimento-curatela.

²² Con la Legge 634/1957 lo Stato prenderà letteralmente per mano il capitalismo italiano e internazionale conducendolo nelle nuove "miniere d'oro" del sud del paese (Carabba e Claroni 2011)

²³ Dennis Kozlowski, Ceo dell'azienda e il suo collega Mark H.Swartz, sono stati giudicati colpevoli di aver rubato alla loro società circa 600 milioni di dollari.

Le stesse competenze che, sotto la guida esperta di Erasmo consentiranno alla cooperativa di creare il capitale sociale. L'utilizzo della manodopera interna nel riassetto iniziale dello stabilimento (adesso di competenza della curatela fallimentare) verrà remunerato direttamente alla cooperativa e costituirà gran parte del capitale sociale, che a differenza di ogni altra realtà recuperata sarà accantonato in maniera totalmente autonoma dai lavoratori. Si deciderà infatti di non aderire alle linee di finanziamento vincolanti della Nuova Marcora²⁴ che prevedono l'anticipo della mobilità e del TFR.

[...]Di fronte alla prospettiva di sacrificare il TFR e la mobilità ...abbiamo detto no... Non abbiamo più un lavoro...e molti sono vecchi ... Dovevamo trovare altre strade... Sappiamo che è giusto, e forse è possibile dove ci sono due stipendi...ma non qui!. (V.D.G. Officina Mancoop, intervista gennaio 2015)

Mia moglie non mi avrebbe mai permesso di rischiare le nostre ultime certezze (S. Magazzino Mancoop, intervista gennaio 2015).

Queste testimonianze oltre a richiamare il ruolo fondamentale delle donne, riassumono le difficoltà di ognuno dei 46 soci fondatori della cooperativa. La situazione reddituale e familiare dei lavoratori è tale da considerare il TFR accumulato come *l'unica ancora di salvezza* per la vecchiaia o per i sempre più obbligati progetti di sostegno familiare. In quest'ottica viene facile richiamare i modelli mediterranei di

²⁴ Cfr. *infra* nota 12

dipendenza da "reddito familiare" (Esping-Andersen e Venzo 1995 , Saraceno e Naldini 1998, Ciarini 2012). Allo stesso modo consente di aggiornare ed enfatizzare la diversificazione nazionale del fenomeno del recupero. Resta chiaro comunque che know how, consapevolezza della storia e della produttività dello stabilimento non sarebbero comunque possibili senza quegli elementi di reciprocità che Agostino (Amministrativo Mancoop, intervista luglio 2015), rappresenta in merito alla genesi dell'idea cooperativa :

-Noi siamo molto uniti; ci si conosce da una vita e creare una cooperativa, come proponeva Erasmo durante l'occupazione è stata una cosa naturale. Siamo tutti della stessa zona²⁵, la sera ci si incontra per il paese, si mangia nella stessa trattoria...frequentiamo lo stesso bar...insomma non è stato difficile. Quelli che non hanno aderito venivano da lontano e per loro provare a resistere era più complesso.

La suggestione che non fatica ad emergere, anche osservando i lavoratori nelle relazioni quotidiane, è che di fronte alla gravità della perdita del posto di lavoro, si manifesti una condizione di reciprocità sociale e territoriale tale da condizionare la gerarchia delle opzioni possibili dei lavoratori. Anche a sfavore delle più consuete ipotesi migratorie o di flessibilità di vita.

²⁵ Dei 46 soci fondatori: 25 vivono a Castelforte, 13 a SS Cosma e Damiano (praticamente contigui, in quanto SS.Cosma e Damiano dista da Castelforte 0,8 km), 8 provengono da comuni vicini (Minturno, Sessa Aurunca, Formia e Gaeta)

Le rilevazioni, i rapporti e le interazioni continuative infine, consentono di raccontare come la *sperimentazione* abbia portato la Mancoop ad affiancare alla produzione tradizionale il nuovo progetto logistico di "Incubatore industriale". Le zone affidate alla cooperativa dalla curatela fallimentare, infatti, col tempo e alla luce dei risultati acquisiti dai lavoratori, vengono ampliate consentendo loro di affittare ad aziende locali parte dei capannoni ristrutturati dai lavoratori stessi. Questa fase risulta esplicitata in una revisione comune (ricercatore/lavoratori) degli strumenti giuridici esistenti²⁶ ed ha permesso di avviare le interessanti procedure di verifica (art.63 della L.448/1998) sulla proprietà e sulla quantità di risorse pubbliche concesse nel tempo ai proprietari privati (Amorosino 2007). Sperimentale è da considerare anche la redazione di uno studio, condiviso dai lavoratori della PKarton e della Mancoop con alcuni parlamentari, sulle rivendicazioni immediate delle IR. Il

²⁶ Da questi momenti di autoformazione emerge l'interessante "ambivalenza" di alcune norme che si presentano ancora come anomalie nel panorama legislativo nazionale.

documento risulterebbe il primo atto rivendicativo inerente il fenomeno delle IR in Italia^{27 28}.

Giova infine rilevare come i vari sforzi sostenuti autonomamente dalla cooperativa Mancoop (tabella 1) abbiano consentito ai lavoratori di raggiungere dal 2012 una sostanziale continuità produttiva e *dignità di vita* che premia chi ha animato e creduto nel progetto di recupero.

	2013	2014	2015	novembre 2016
Produzione Vendite Mancoop	7,4%	5,7%	19,9 %	26,36%
Locazioni - depositi	48,2 %	55,1 %	27,4 %	70,85%
Conto Lavoro esterno	44,4 %	39,2 %	52,7 %	2,79%

Tabella 1: percentuali per comparto attività produttive Mancoop dedotte dai bilanci che vanno dal (2013 -2016), elaborazione propria

Conclusioni

²⁷ La risoluzione n.7-01024 accoglie una serie di rivendicazioni dettate direttamente dalle realtà recuperate: 1) una maggiore semplificazione e pubblicizzazione delle misure legate alla Nuova Marcora; 2) l'organizzazione di un tavolo tecnico istituzionale sul fenomeno 3) l'aumento dei fondi a disposizione di Foncooper considerando anche il risparmio statale derivato dalla non attivazione degli ammortizzatori sociali; 4) Misure di intervento meno penalizzanti la partecipazione dei lavoratori, 5) L'accesso diretto al Fondo MISE del microcredito per le IR 6) La previsione di misure agevolate in campo energetico. Viene, inoltre, esplicitato in calce che le richieste sono emerse dalla verifica empirica delle pratiche economiche di realtà recuperata da più di 4 anni.

²⁸ cfr. <http://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=8/00229eramo=Celeg=17>

Le analisi delle parole, delle opzioni istituzionali e delle azioni utilizzate dai lavoratori descritte in queste pagine si riallacciano al tentativo di emersione, posto a base della nostra ricerca. La Mancoop è un'esperienza cooperativa ed un presidio sociale dove insistono culture, elementi di reciprocità sociale, pratiche decisionali e strategie sperimentali non irrazionali. Considerando le competenze e la continuità produttiva raggiunte dai lavoratori di SS. Cosma e Damiano le imprese recuperate possono essere considerate in grado di proporre, dal basso, vie di uscita dalle medesime criticità economiche e sociali che lo avevano generato. I rilevamenti empirici ci offrono poi l'opportunità di verificare pratiche sociali di resistenza, capaci di non uniformarsi né alla rassegnazione della perdita del posto di lavoro (cfr. Sredanovic 2015), né alle logiche di delega piena ai *manager* del mondo cooperativo. Inoltre hanno permesso di verificare come possano manifestarsi inediti ed efficaci percorsi di recupero, di memoria politica e di auto-rappresentanza, manifesti soprattutto nelle biografie e nelle strategie dei facilitatori dell'idea di recupero. Anche in territori non tradizionalmente legati all'ereditarietà di filiere socio-politiche-territoriali riconosciute. Questi modelli autonomi e condivisi di rappresentanza riportano inoltre l'attenzione sulle opportunità e sui limiti degli strumenti istituzionali proposti a livello nazionale dimostrando quanto sia importante promuovere una interpretazione multi scalare delle proposte e delle soluzioni d'intervento. Il grado di sperimentazione, rilevato attraverso l'analisi delle strategie produttive e di auto-rappresentanza messe

in atto dai lavoratori nel corso del tempo e il grado di soluzione dei problemi riscontrati dimostrano, inoltre, quanto la reciprocità relazionale e la consapevolezza dei mezzi culturali e produttivi dei lavoratori possa, di fatto, istituire (senza pretese di riproducibilità immediate) un modello di soggettività in grado di poter tutelare le identità dei singoli, i legami sociali e la dignità di vita e allo stesso tempo di veicolare nuove/antiche significazioni sociali.

BIBLIOGRAFIA

Amorosino, S. (2007). *Le nuove funzioni (e la riorganizzazione) dei consorzi per lo sviluppo delle aree produttive*. Rivista giuridica del Mezzogiorno, 21(3-4), 491-498.

Armano, E. e Sacchetto, D. (2012). *La conricerca contro l'industrializzazione dell' umano. Breve nota sul convegno: Romano Alquati. Immagini e percorsi soggettivi e collettivi di una ricerca* (<http://www.infoaut.org/>) (ultimo accesso 24/11/2016)

Arrighetti, A., e Ninni, A. (2014). *La trasformazione 'silenziosa'. Cambiamento strutturale e strategie d'impresa nell'industria italiana*, Dipartimento di Economia, Parma.

Baccaro L., Howell C. (2010). *Il cambiamento delle relazioni industriali nel capitalismo avanzato: una traiettoria comune*. QRS, XIII, 1, p. 13 ss.

Bagnasco, A. (1977). *Terza Italia. Problematiche dello sviluppo italiano*. Il Mulino, Bologna.

Berselli, L. (a cura di) 2015, Dove va la cooperazione?, Inchiesta n.188 on line (ultima consultazione 22/11/2016)

Borghi, V. (2014). *Le basi sociali della cooperazione: ripoliticizzare le forme del legame sociale*. Scienza e Politica. Per una storia delle dottrine, 26(50).

Brook, P., e Darlington, R. (2013). Partisan, scholarly and active: arguments for an organic public sociology of work. *Work, Employment e Society*, 27(2), 232-243

Burawoy, M. (2007). *Per la sociologia pubblica*. Sociologica, 1(1), 0-0.

Burgio, A. (2014). *Gramsci: il sistema in movimento*. DeriveApprodi.

Carabba, M., e Claroni, A. (2011). 2.7. *La legislazione per il Mezzogiorno e l'intervento straordinario negli anni 1950-1986*. Rivista giuridica del Mezzogiorno, 25(1-2), 319-362.

Caserta S.(2015), la "*recherche du temps perdu del movimento cooperativo*", in Berselli L. a cura di, (2015), Un dossier su: dove va la cooperazione?, INCHIESTA n° 188 on line

Castel R. (2009), *La montée des incertitudes. Travail, protections, statut de l'individu*, Seuil, Paris.

Cella, G. P. (2013). *Mercato senza pluralismo. Relazioni industriali e assetti liberal-democratici*. Sociologia del lavoro.

Ciarini, A. (2012). *Le politiche sociali nelle regioni italiane: costanti storiche e trasformazioni recenti*. Il Mulino.

CONFINDUSTRIA, Centro Studi (2014). *In Italia la manifattura si restringe - nei paesi avanzati le politiche industriali puntano sul territorio*. Scenari industriali, 2014, 5.

Crouch, C. (2003). *Postdemocrazia*, trad. it. Laterza, Roma-Bari, 17.

D'ippoliti, C., e Roncaglia, A. (2011). *L'Italia: Una crisi nella crisi*. *Moneta e Credito*, 64(255), 189-227.

Dandolo, F. (2009). *L'industria in Italia tra crisi e cooperazione. La partecipazione dei lavoratori alla gestione d'impresa dall'autunno caldo alla legge Marcora (1969-1985)*. Bruno Mondadori.

Dardot, P. e Laval, C. (2014). *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*. Derive e Approdi

Dini, G., Goffi, G., e Blim, M. (2016). *Il declino dei distretti industriali tradizionali. Il caso dell'artigianato marchigiano*. *Economia Marche-Journal of Applied Economics*, 34(2).

Dorigatti, L. (2015). *Ricostruire la rappresentanza del lavoro nelle catene del valore*, Inchiesta on line - ultimo accesso 22/11/2016

Esping-Andersen, G., e Venzo, C. (1995). *Il welfare state senza il lavoro. L'ascesa del familismo nelle politiche sociali dell'Europa continentale*. Stato e mercato, 347-380.

Filippini, M. (2007). *Individuo e individualità in Gramsci*. Critica marxista: analisi e contributi per ripensare la sinistra, (3), 35.

Fraser, N. (2011). *Mercatizzazione, protezione sociale, emancipazione. Verso una concezione neo-polanyiana di crisi capitalista*. La Società degli individui, Angeli

Granaglia, E. (2014). *Welfare state e crescita: oltre la visione attivante delle politiche sociali*. QA, 4(4), 13-36.

Gramsci, A. (2014), *Quaderni del carcere*. Gerratana, V. (a cura di) Edizione Critica Istituto Gramsci, Einaudi.

Honneth, A. (2016). *L'idea di socialismo. Un sogno necessario*. Feltrinelli

Leonardi, S. (2011), *La condizione operaia nella crisi tra svalorizzazione del lavoro e declino delle relazioni industriali*, in *Questione giustizia* 3/4, Franco Angeli,.

Lucarelli, S., Palma, D., e Romano, R. (2013). *When investments represent a constraint. A contribution to the*

discussion on the italian crisis in the international crisis.
Moneta e Credito, 67(262), 169-205

Mela, A. (2016). *Per una nuova generazione di studi di comunità.* Sociologia urbana e rurale.

Mingione, E. (2014), *Le dinamiche del capitalismo, la mercificazione globale e la crisi economica: quali prospettive per il welfare delle società industriali avanzate,* in "Politiche Sociali" 2/2014, pp. 205-220

Mingione, E. (2000). *Sociologia della vita economica.* Carocci.

Morrison, C., e Sacchetto, D. (2017). *Research ethics in an unethical world: the politics and morality of engaged research.* Work, Employment and Society.

Paci, M. (1999). *Alle origini dell'imprenditorialità e della fiducia interpersonale nelle aree ad economia diffusa.* Sociologia del lavoro, 73, 157.

Pizzorno, A. (2001). *Natura della disuguaglianza, potere politico e potere privato nella società in via di globalizzazione.* Stato e mercato, 21(2), 201-236.

Polanyi, K. (1974), *La grande trasformazione.* Torino, Einaudi.

Pugliese, E. (2015), *Introduzione. Quarant'anni di cambiamenti del lavoro in Italia.* Sociologia del lavoro, 138: 9-34

Pugliese, E. (2008) a cura di, *L'inchiesta sociale in Italia*. Carocci

Ricciardi, A. (2013). *I distretti industriali italiani: recenti tendenze evolutive*. Sinergie Italian Journal of Management: 21-58

Rizza, R., Sermasi, J. 2008, *Il lavoro recuperato*, Milano, Bruno Mondadori

Rizza, R.; Giullari, B. (2009). *Le imprese recuperate dai lavoratori: un inedito rapporto tra economia e società*. Sociologia del Lavoro

Rossi, U., e Celata, F. (2015). *Ripensare le politiche di sviluppo locale in Italia: un approccio territoriale-relazionale*. Archivio di studi urbani e regionali.

Sacchetto, D., e Semenzin, M. (2014). *Storia e struttura della costituzione d'impresa cooperativa. Mutamenti politici di un rapporto sociale*. Scienza e Politica. Per una storia delle dottrine, 26(50).

Salento, A., e Masino, G. (2013), *La fabbrica della crisi. Finanziarizzazione delle imprese e declino del lavoro*, Carocci

Salvatori G. (2012), *La cooperazione ai tempi della crisi*, Euricse Working Paper, N.037|12

Santoro, M. (2009) *Introduzione all'edizione italiana*, in: P. BOURDIEU, *Ragioni pratiche*, BOLOGNA, Il Mulino, , pp. 7 - 17 [introduzione]

Saraceno, C., e Naldini, M. (1998). *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia* (Vol. 408). Mulino.

Spina, F. (2016) *La scuola territorialista*, in Barbera, F., Dagnes, J., Salento, A., Spina, F., a cura di (2016), *Il capitale quotidiano. Un manifesto per l'economia fondamentale*, Donzelli.

Sredanovic, D. (2015). *The multidimensional and contextual nature of rights: Factory workers in Ferrara*. *Etnografia e ricerca qualitativa*, 8(3), 513-534

Trigilia C., (1986), *Grandi partiti e piccole imprese. Comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa*, Il Mulino, Bologna

Tosi, S., e Vitale, T. (2016). *Vivere nella comunità locale. Una questione politica nella storia della sociologia urbana italiana*. *Sociologia urbana e rurale*.

Vieta, M., e Depedri, S. (2015). *La nascita delle cooperative di lavoro da processi di workers' buyouts in Italia: Imprese recuperate dai lavoratori e la Legge Marcora*. 3o rapporto di Euricse sulle cooperative italiane.

Zangheri, R. Galasso, G. Castronovo, V. (1987). *Storia del movimento cooperativo in Italia, La Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue*, Einaudi Torino.